



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

COMUNICATI

Diamo il testo dell'articolo 10 dello Statuto confederale: "È fatto obbligo a tutte le Sezioni confederate di abbonarsi annualmente al giornale confederale..."
Raccomandiamo a quelle Sezioni che hanno ricevuto regolarmente il giornale di sollecitare l'invio dell'importo d'abbonamento; d'entrate raccomandazione facciamo alle Camere del Lavoro perché invino l'importo di quegli abbonamenti che eventualmente potrebbero aver riscosso.

Quelle Sezioni e Camere del Lavoro che hanno da pagare le quote confederali sono pregate d'invviare tutto o in parte l'importo delle somme che ci devono.

La Tipografia, cessando le sue pubblicazioni il settimanale Grido del Popolo — ci promette e garantisce che entro la prima settimana di settembre farà uscire il giornale nostro al venerdì, e da essa sarà subito spedito, in modo che al sabato giungerà a destinazione in tutta Italia.

I nostri amici corrispondenti sono pregati di far pervenire le corrispondenze con la prima posta del g ovedì, per poter essere pubblicate.

PARTITO E SINDACATI

Filippo Turati ci ha trasmesso a suo tempo le bozze del suo poderoso articolo sulle deliberazioni del congresso di Nancy, apparso nel secondo fascicolo di agosto della Critica Sociale, e che sta occupando di sé in questo momento tutta la stampa italiana.

Non potendo noi, per evidenti ragioni, darlo per intero, diamo la parte che più ci tocca d'avvicino in questo momento: quella in cui il compagno nostro tratta dei rapporti fra partito socialista e sindacati di mestiere:

La questione dei rapporti fra Partito Socialista e Sindacati Operai — capitalissima anch'essa, e che è all'ordine del giorno di tutte le nazioni, non esclusa l'Italia — non trovò conforto di maggiore chiarezza nella sua soluzione. Qui anzi l'oscurità comincia dai due ordini del giorno — due soltanto — che si trovavano di fronte: quello del Cher e quello della Dordogna, i quali, per chi li leggga semplicemente, sembrano fra di loro tanto simili, da non intendersi come fra i rispettivi fautori potesse scatenarsi tanto impeto di guerra. Le premesse sono così piene di analogie, da sembrare inevitabile lo sbocco a conclusioni similari; e, in realtà, nelle conclusioni non v'è che una piccola frase che le differenzia. Ma dietro quella piccola frase, vi è tutto il movimento sindacalista da un lato, con a capo quel rumoroso Griffuelhes — il pendente di Hervé nel campo operaio — che è qualche cosa come l'Enrico Leone (Scarano a parte) del socialismo francese; e lui infatti che, nella « unificata » *Humanité*, tratta ogni giorno di reazionari e di politici i socialisti più benemeriti, da Guesde a Jaurès, a Fournière (non parliamo di Briand, Viviani e Millerand, che sono già alle Gemonie!); e, dall'altro lato vi sono, o vi dovrebbero essere, per l'appunto i socialisti parlamentari, quelli della famosa *unità*, che vorrebbero unirsi (e non hanno torto, poveretti!) col movimento proletario, che la *Confédération du travail* tenta invece di monopolizzare. Diciamo qui esatto: vi dovrebbero essere, ma non vi sono: perchè di essi una parte, e fra questi sempre lo Jaurès, si allearono alla mozione, diremo così, più intransigente (ahimè! come le parole servono male ad esprimere le cose!), per quei medesimi motivi di opportunità che spinsero noi — riformisti — a votare, al Congresso di Roma, la mozione integralista, dopo averne dimo-

strata la assurdità e l'inconsistenza sostanziale. I partiti sono ancora cosiffatti, e fatti così male, che spesso volte un equivoco, accettato con rassegnazione, è la sola difesa possibile contro un equivoco maggiore e più pernicioso.

Diciamo subito, per essere giusti, che la questione, sul terreno pratico, in Francia, era, ed è tuttora, fra le più complicate e difficili. Non è da credere che la *Confédération du travail*, colle sue sparate antipolitiche ed anarcheggianti, interpreti veramente il pensiero, non diremo del proletariato di Francia, di cui non contiene nelle proprie file che una minima parte, ma neppure dei 200 mila lavoratori (o siano pure 400 mila, come oggi qualcuno pretende) che si vanta di rappresentare. Avviene in Francia su per giù quello che avviene da per tutto; altra è la teoria dei rappresentanti, altro è il pensiero (quando esiste) delle masse rappresentate, altra è soprattutto la loro azione pratica effettiva. In generale, le masse organizzate sono del tutto indifferenti alle formule teoriche, inscritte sul vessillo federale: o perchè non le intendono, o perchè, intendendole, non si tengono punto vincolate a quel che esse mostrano di significare; i rappresentanti nei Comitati e nei Congressi sono spesso i compagni più rumorosi e più estremi, e sono eletti per questa loro estrema e rumorosità medesima, in qualunque senso si espliciti; ed anche per la loro illogicità ed incoerenza sul terreno dell'azione. In pratica, quei medesimi agitatori, che drappellano le formule più sgangherate nel senso del rivoluzionamento, dell'antiparliamentarismo, dell'anarchismo intransigente, quando un conflitto è alle viste o è scoppiato, sono costretti, da quel che loro rimane di coscienza o, più ancora, dall'interesse di conservare il loro posto, ad agire come dei « vili riformisti », a patteggiare, a transigere, a farsi accomodanti e piccini. I lavoratori lo sanno, e si pascono volentieri — quelli specialmente di razza latina — del lusso delle grandi frasi inconcludenti, ben sapendo che esse non sono che delle frasi e del lusso. Sono come l'alcool intellettuale, che fa riscorrere all'alto ed effettivo, al detestabile alcool di patate con cui si avvelenano, giumente, lo stomaco ed il sangue. Non riflettono al danno profondo che costoso regime di incoerenza, di ostentazione, di sistematica doppiezza, apporta alla efficacia, alla rispettabilità, al carattere morale del movimento.

Chi pensi a certi fenomeni che, in più piccola cornice, si avverarono nel movimento proletario italiano in questi ultimi anni — la infatuazione anarchica del Congresso operaio di Genova, i pronunciamanti antiparlamentari del Congresso ferroviario, gli scioperi del Ferrarese, ecc., ecc. — così poco rispondenti alla psicologia italiana e più vera, che va mano mano manifestandosi, della quasi totalità della massa operaia organizzata, che ora si ripiglia e cerca una espressione più schietta nella nostra « Confederazione del lavoro » non generò molto, argomentando a *minori ad majus*, a spiegarsi il fenomeno della *Confédération du travail*, dove le tendenze anarchoidi sembrano aver preso il disopra. Ivi, infatti, due forze opposte, due anime antagoniste covano nel profondo: il corporativismo, vecchio-tradizionista e apolitico, pel quale — giusta la frase di Guesde — l'organizzazione non è che un *égoïsme à plusieurs*, spoglio d'ogni luce d'idealità che vada oltre il piccolo lucro immediato che arrotonda il salario; e la ribellione impulsiva, lo spavaldo fanatismo della *blouse* autonoma, individualista anche nell'organizzazione e, verbalmente almeno, rivoluzionaria; queste due anime così opposte, si congiungono nel Comune odio della formula scientifica e dell'azione ordinata, equilibrata, graduale, rappresentativa, veramente e durevolmente efficace. La scarsa coscienza dei più è il terreno favorevole su cui quest'alleanza può stringersi, determinata da interessi di capi e agevolata senza dubbio dalle dissensioni, dai personalismi,

dalle denegrazioni che caratterizzano sempre il partito socialista francese. Così si spiega l'atteggiamento dei rappresentanti la *Confédération du travail*, in antagonismo intimo e reale colle disposizioni e coll'azione della maggior parte e della miglior parte delle Leghe e Federazioni che la compongono e delle più forti di esse; e si spiega anche il tentativo quasi disperato dei migliori socialisti parlamentari di mantenere ad ogni costo i contatti, risparmiando, carezzando, indulgendo anche, agli umori meno ragionevoli dei loro avversari, anche a prezzo di concessioni che possono sembrare umiliazioni e rinunzie.

Detto questo per « spiegare l'ambiente » non ne segue che la questione sia stata posta, né molto meno risolta, in termini chiari. Ecco infatti i due ordini del giorno, quello del Cher, che prevalse con 167 voti, e quello della Dordogna, che fu battuto con 141 — differenza, voti 26 e nessuna astensione.

Mozione del Cher (accettata dai sindacalisti).

« Il Congresso, convinto che la classe operaia non potrà emanciparsi pienamente se non colla forza combinata dell'azione politica e dell'azione sindacale, col sindacalismo spinto fino allo sciopero generale e colla conquista del potere politico in vista della espropriazione generale del capitalismo; convinto che questa duplice azione sarà tanto più efficace quanto più l'organismo politico e l'organismo economico godranno completa autonomia, il sindacalismo proponendosi il fine medesimo del socialismo; considerando che questa fondamentale concordanza dell'azione politica e dell'azione economica del proletariato assicurerà necessariamente, senza confusione né subordinazione né diffidenza, una libera cooperazione fra i due organismi;

invita tutti i militanti a lavorare del loro meglio per dissipare ogni malinteso fra l'organizzazione corporativa e l'organizzazione politica della classe operaia ».

Mozione della Dordogna.

« Considerando che i Congressi internazionali furono unanimi nell'affermare la necessità dell'organizzazione e dell'azione corporativa e sindacale « per combattere la onnipotenza del capitale e migliorare la condizione degli operai nella società attuale », e che essi fecero un dovere a tutti i lavoratori « di appartenere al Sindacato dell'arte loro »;

considerando che, insieme alla necessità di questa organizzazione e di questa azione corporativa o sindacale, gli stessi Congressi unanimemente affermarono che essa « non può bastare all'emancipazione della classe laboriosa », ch'essa « non può sopprimere, ma soltanto attenuare lo sfruttamento capitalistico », che « lo sfruttamento operaio non finirà se non quando la società stessa avrà preso possesso di tutti i mezzi di produzione », e che questa socializzazione è subordinata alla conquista del potere politico da parte dei lavoratori, organizzati in partito politico di classe;

considerando, d'altro lato, che è la medesima classe, che pel miglioramento delle sue condizioni di lavoro e di vita e per la sua emancipazione integrale, è chiamata ad organizzarsi e ad agire sul terreno corporativo e sul terreno politico, e che questi due modi d'organizzazione e d'azione, per quanto debbano rimanere distinti, non possono ignorarsi e contrastarsi a vicenda, senza che ciò importi una divisione letale nel proletariato medesimo;

il Congresso decide che è opportuno procedere a che, secondo le circostanze, l'azione sindacale e l'azione politica dei lavoratori possano concertarsi e combinarsi, nazionalmente e internazionalmente ».

Abbiamo detto male — e ce ne accorgemmo trascrivendolo — che le promesse delle due mozioni dovettero portare soltanto a conclusioni similari. C'è qualcosa di ben più singolare. La mozione che più doveva

concludere alla necessità degli accordi era quella trionfata, del Cher, che parla di necessità di forze combinate, e afferma, con frase che sorpassa la presente realtà delle cose, che « il sindacalismo e socialismo si propongono il medesimo fine ». Laddove, nella mozione battuta, quella di Dordogna, le due azioni — corporativa e politica — anziché su un medesimo piano e con fini comuni, sono poste su piani distinti e l'una è prospettata come successiva e complementare dell'altra: si direbbe che l'azione politica non sia che preparatoria della finale catastrofe, mentre tutto il miglioramento delle condizioni degli operai nella società attuale sembra affidato all'azione corporativa. Il concetto è falsissimo, ma, se fosse vero, è intuitivo che l'opportunità degli accordi ne promanerebbe assai meno impellente, nella società attuale e nel Cher, che prevalse, è intuitivo che il concetto della mozione del Cher, la quale parla di fine identico e di libera cooperazione necessaria per riuscire... alla completa autonomia e, in realtà, al reciproco ignorarsi dei due movimenti!

Ma la mozione del Cher non pretendeva alla logica neppure nei discorsi dei suoi fautori, che distinguevano fra la verità teorica e la pratica necessità, o si racco mandavano a questa: essa non è che una mossa diplomatica, una battuta d'aspetto, una specie di sospensiva sul merito e di augurio che, dissipati i malintesi, la questione possa essere realmente trattata e risolta. Oggi ogni tentativo di approcci sarebbe stato, forse, il segnale di uno scatenarsi più furioso di guerra.

Non discutiamo ciò che poté essere accorgimento e necessità diplomatica. Il nostro voto integralista al Congresso di Roma (che abbiamo allora sigato e del quale siamo ben lunge dal pentirci) ci vieta di essere troppo rigidi — che vorrebbe dire settari e inintelligenti — in materia di voti di Congressi. Ma diciamo che né l'una né l'altra mozione contengono la verità socialista, che entrambe rimangono molto al di qua e al di sotto di essa, e che l'equivoco di Nancy — come quello del Congresso di Roma — è l'effetto di un equivoco lungamente mantenuto e tollerato nella propaganda e nell'azione del partito. A Roma fu certamente necessario di ingoiare — dopo averlo bene analizzato — il minestrone integralista, di votare, dopo averlo, pel meno peggio, spietatamente confutata, la formula morgariana per renderla negli effetti meno deleteria, e staccarla e controparla vieppiù spiccatamente a ciò che era in quel momento il più pericoloso nemico dell'azione socialista, al sindacalismo rivoluzionario. A Nancy poté essere utile di dire alla Confederazione del Lavoro, che pigliava a calci il socialismo: « non ti rispondiamo e non cerchiamo neppure di intenderci teco, perchè in fondo tu sei noi e, a lasciarti quieto, dovrai accorgerti che pigli a calci te stessa... ». Questi giochetti possono aprire un rotto della cuffia salvatore e avere il valore di un'ora.

Altra è la verità socialista, che vuol essere proclamata e difesa ed inculcata ogni giorno, a dispetto di tutti gli interessi, di tutti i sofismi, di tutti gli opportunismi e di tutte le menzogne: Ed è che azione economica e azione politica, sindacalismo e parlamentarismo operaio, non sono due cose distinte, per le quali possa parlarsi di autonomia o di antinomia, di accordi o di cooperazione: sono una cosa medesima, in due funzioni connesse, e il socialismo non è di qua piuttosto che di là, ma è in questa connessione, nella penetrazione dei due aspetti di un fenomeno istesso, che par diversamente unicamente perchè evolve e si muove. Il Sindacato, senza l'azione intellettuale che conquista l'ambiente, che preme sui poteri pubblici, che modifica gli istituti, le leggi, l'orientamento dei Governi, non è nulla nella storia di un popolo, non è neppure il miserabile soldo aggiunto al salario, che la reazione politica gli contende e gli toglie,

se così le garba, con un semplice soffio; e l'azione politica elettorale, parlamentare, statale socialista, non si concepisce, non si svolge, non ha come esercitarsi ed effettuarsi, senza un esercito organizzato di lavoratori, che la esiga, che la intenda, che la presidia e la stimoli, che la ricerca e la sfrutti; non sarebbe che un'astrazione, un vaneggiamento di filosofi, simile a quelle teste di angioletti sospese sulle alucce, che occhieggiano dalla bambagia nelle volte dei tabernacoli...

Così, del resto, e non altrimenti venne posta la questione nel socialismo italiano, fin dai Congressi memorabili di Genova e di Reggio, fanno ormai quindici anni; con questo spirito noi socialisti fondammo, coltivammo, difendemmo le prime leghe operaie, le Camere del Lavoro, le Federazioni nazionali di resistenza; mentre allo stesso spirito, organizzavamo Cooperative, conquistavamo Municipi e scanni in Parlamento, accadevamo al Consiglio del Lavoro e conducevamo la propaganda coi giornali, nelle conferenze, negli o'uscòli (1). Che se nelle organizzazioni operaie l'anima socialista appare — ed è ragionevole che appaia — più sbiadita e latente e quasi soltanto virtuale, ciò deriva, non da una distinzione o antagonismo profondo che sia fra esse e il socialismo politico, ma dal grado immaturo di sviluppo in che si trovano ancora, dalle necessità del reclutamento, che scongiurano le etichette politiche e le pregiudiziali. Vi ha una puerizia sociale, alla quale, come a quella individuale, massima debetur reverentia, per ragioni pedagogiche; ma la inconsapevolezza operaia, che la lotta stessa modifica e distrugge, non perciò diventerà il principio di una scuola o la ragione di un partito.

Anche la distinzione tecnica, che altri pone in rilievo, fra l'azione strettamente operaia e l'azione proletaria politica, non ha in realtà che brevissimi confini ed effimera essenza, perchè la stessa disciplina degli scioperi — il fenomeno più caratteristico, mentre operato del socialismo in azione, la cui importanza, per altro, è decrescente quanto più il movimento si fa robusto e complesso — è tutta piena di riflessi e di attinenze politiche, e, più in là, non è questione operaia che non urti subito e non sbocchi nella politica effettiva, comunale, parlamentare o governativa: libertà politiche, protezione del lavoro, dogane, bilanci comunali e di Stato, sistemi tributari, tribunali del lavoro e arbitrali, scuole, suffragio elettorale, spese militari, emigrazione, colonie, politica estera; tutto un viluppo di questioni, di riforme, di iniziative, senza le quali il problema operaio non ha luce, né moto, né vita — ed è costretto a stagnare e ad impudire.

Disaffetti, sotto i colpi della critica scientifica, e più sotto la luce dell'esperienza, i miraggi del catastrofismo, dell'immiserimento, della rivoluzione automatica e della violenza redentrice, una sola via rimase aperta dinanzi al movimento proletario: quella delle riforme progressive, intese, volute, conquistate, foggiate e salvaguardate da esso, nell'ambiente modificato a mano a mano, per gli organi che l'ambiente gli fornisce, colle forze e cogli ausili che esso mette a sua disposizione. Il proletariato senza l'ambiente democratico, perde l'ossigeno vitale ed è come fulminato da paralisi. Ma l'ambiente democratico significa evoluzione progressiva, solidarietà sociale grandeggiante, elevarlo graduale ed equilibrato di classi e di individui, non urto meccanico violento, non antagonismo forzato ed isolamento. Ogni concessione fatta dal socialismo allo spirito del suo eterno concorrente — l'anarchismo, comunque mascherato — se può dargli una unità fittizia ed effimera, gli è in realtà fatto scontare duramente dalla logica delle cose che non perdona. E' così che in Germania il movimento socialista già enorme, ma irrigiditosi nelle formule, non piegatosi alle

(1) Veggasi fra l'altro, Le Leghe di resistenza e il partito socialista; presso la Critica Sociale, cont. 20.

nuove esigenze, si è infaucato ed è rinculato; ed in Francia l'intransigenza che prevalse gettò i radicali e il Governo radicale sulla riva progressista, quasi fra le braccia moderate, e arrestò, come di botto, lo slancio del partito socialista, che era divenuto per brev'ora primo attore e decisivo della storia di quel paese meraviglioso.

E' perciò che, nell'odierno movimento operaio — sforzo titanico di un'intera società che tende a rinnovarsi dalle fondamenta — dopo la cieca reazione conservatrice, un solo vero e formidabile nemico si può dire che sia sorto: quel sindacalismo rivoluzionario, che tendeva e tende a recidere al movimento proletario medesimo i nervi della sua vita di relazione, restringendolo nell'arresto di sviluppo di un'infanzia perenne. E' perciò che la deviazione più funesta del socialismo ravvisiamo in quel cosiddetto « integralismo », che, col pretesto del giusto mezzo, patteggiava e concedeva (s'è visto poi quanto utile) con costosa tendenza, veramente disintegratrice, di abdicazione e di suicidio.

I guai del socialismo di Francia, che il Congresso di Nancy pone a nudo così eloquentemente, noi non evociamo per spirito di ipercritica, né perché « mal comune è mezzo gaudio » — ma anzi perché l'esempio del male, ivi ingigantito come gigante ed in parte che lo alberga, serva a noi di utile ammonimento nel nostro cammino. Mentre da noi la Confederazione del Lavoro — così diversa, per ventura nostra, dalla consorella francese — mostra tanto fervore di utili opere e rimprowera, giustamente, al partito i suoi disinteressamenti e le sue manchevolezze; spetta a coloro che non hanno perduto la fede nel socialismo — nel socialismo veramente integrale e non integralista — di accogliere i frateri richiami, di stringersi attorno ad essa con fiducia e fervore nella certezza che solo da essa, non importano il nome e le persone — solo dalla larga organizzazione socialista delle forze proletarie — può aspettarsi la redenzione del paese e il compimento dei voti.

Filippo Turati

Congresso Internazionale dei Cooperatori

Cremona, 23, 24, 25 Settembre 1907.

Facciamo presente a tutti coloro che parteciperanno al Congresso Internazionale della Cooperazione che essi devono avvisare in tempo il Comitato di Cremona se vorranno avere l'alloggio nei giorni della loro permanenza in quella città.

Siccome gli alloggi non saranno esuberanti il Comitato ha bisogno di sapere per tempo quale sarà, approssimativamente, l'affluenza dei forestieri.

Scrivere a Giuseppe Garibotti, Cremona.

Pei Lavoratori

Dal giornale *L'Edilizia* organo della Federazione Edilizia Italiana, desumiamo il seguente scritto:

« Non menò erroneo è il concetto che alla vecchiaia è superfluo pensare, perché logorati dal lavoro e da un scarso nutrimento alla vecchiaia non si arriva... Due Istituti sono stati creati per provvedere alla vecchiaia: la Cassa Pensioni dello Stato e la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino. All'operaio che ha varcato la quarantina, proponiamo senz'altro la Cassa Pensioni dello Stato, ma ai giovani consigliamo la Cassa Cooperativa sedente in Torino. Il fatto, dopo venti anni d'assunzione, di trovarsi nel fiore della vita possessori di un reddito annuo, sia pur modesto, è tale elemento di forza, viva nella lotta per l'esistenza, da tenerne stretto conto. Arguingiamo che l'Istituto cooperativo, merco l'approvazione della nuova legge sulle Imprese finanziarie, si propone di aprire credito a future cooperative di consumo e di produzione, di costruire abitazioni operaie, in una parola di dare un meraviglioso impulso alla istituzione di nuove e più efficaci armi combinate da essere adoperate dalla massa lavoratrice ».

E' ben a proposito questo giornale che ha per programma la tutela dei lavoratori indica agli stessi la Cassa per le Pensioni, quale la forma più moderna di previdenza popolare. Questo Istituto puramente fondato sulla mutualità e sulla cooperazione, che soppesando dai versamenti i soci colpiti da malattia ed invalidità, che regala una quota pensione ai soci afflitti da infortunio permanente sul lavoro, con un risparmio di pochi centesimi al giorno permette al lavoratore di costituirsi una pensione per la vecchiaia, un reddito annuo nelle necessità più impellenti della vita individuale e collettiva, e deve essere sussidiato perciò dal corso dei lavoratori italiani.

Chiedere programmi e statuti gratis alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

IL COTTIMO nell'industria Edilizia

Dall'elaboratissimo Memoriale che la Federazione Edilizia ha testé presentato al presidente della Commissione arbitrale, senatore Secondo Frola, per la risoluzione del noto conflitto tra capimastri e muratori della città di Torino, togliamo il capitolo in cui viene trattata, dal punto di vista operaio, la questione del cottimo nell'industria muraria:

« Non è nostro intendimento intrattenere la S. V. Ill. sulla questione di principio che tale nostra proposta comporta, questione disputatissima ed elevata che da tutte le organizzazioni dei paesi civili si va sostenendo da mezzo secolo sull'argomento.

Nell'applicazione pratica alla nostra industria e al caso attuale, noi ci troviamo in via generale — lo dichiariamo con soddisfazione — in pieno accordo con gli imprenditori torinesi. Essi riconoscono che il cottimo è comprensibile solo dove abbonda il macchinario e le macchine sono di molte specie. Qui vi importa che il capitale tecnico lavori quanto più gli è possibile, quando la legge e l'organizzazione frenano l'orario di lavoro, si cerca di guadagnare in intensità quanto si perde in durata. Il che può farsi tanto più agevolmente, in quanto la macchina compie quasi tutte le operazioni con magnifica precisione, riducendo l'azione dell'operaio quasi esclusivamente ad un sforzo di attenzione: quindi la velocità non nuoce alla precisione e alla finezza del lavoro.

Questi motivi fondamentali e gli altri accessori che giustificano il cottimo, mancano assolutamente nella industria delle costruzioni murarie, in cui il capitale fisso è — si può dire — inesistente e il lavoro è affidato all'opera dell'uomo. Quindi il cottimo nuoce alla bontà dell'opera in una industria, in cui i difetti di esecuzione possono agevolmente nascondersi al momento del collaudo, ma si manifestano poi in modo disastroso in un raccorciamento nella durata media dell'edificio e in un aumento nelle spese di manutenzione. Inoltre il cottimo, spingendo l'operaio al massimo sforzo produttivo, lo rende ancora più noncurante alle precauzioni da prendersi in precedenza di intraprendere i lavori, facendo ancora maggiore la percentuale, già purtroppo elevatissima, degli infortuni.

Nonché i capimastri, pur convenendo in queste sane constatazioni di fatto, hanno proposto di oviarvi con una formula troppo semplicistica e insufficiente, quale quella enunciata all'art. 9 del loro contro-memoriale: « Gli impresari capimastri non possono imporre i lavori a cottimo ».

Formula semplicistica, in quanto ciò che si deve pretendere è che il sistema del cottimo, una volta riconosciuto più dannoso che utile nelle sue conseguenze nell'industria edilizia, non venga già lasciato alla facoltà della ingordigia imprevedente dell'operaio singolo, dalla povertà troppo spesso indotto a far getto di ogni spirito di prudenza per l'allettativa di un qualsiasi lucro immediato, senza pensare al domani: ma bensì venga addirittura estrappato per quanto è possibile dagli usi locali.

Ma poi la formula pecca sotto un altro punto di vista assai più grave. E cioè è insufficiente a eliminare la forma peggiore del cottimo, quella esercitata dall'operaio a danno dell'operaio, senza il più piccolo beneficio per il capomastro né per l'industria. Alludiamo al sistema, adottato talvolta dagli imprenditori, del cottimo a squadra, per cui il cottimo collettivo viene pagato al caposquadra, il quale se ne trattiene indebitamente a proprio beneficio la massima parte. Ora noi chiediamo che — nella distribuzione del compenso — venga eliminata questa intatte ed esosa figura di intermediario: si abbia il capo squadra il beneficio che gli spetta, ma venga messo nella impossibilità di percepire dei profitti sullo sfruttamento della mano d'opera ignara.

Proponiamo quindi alla S. V. Ill. il seguente testo di articolo, da introdurre nella convenzione e in cui ci sembrano con sufficiente chiarezza esposti gli esuberanti minimi della classe in materia di cottimo:

« In massima è abolito il cottimo; gli impresari si obbligano di non imporre agli operai. Qualora, per condizioni speciali, l'impresa dovesse concedere lavori a cottimo, questo dovrà affidarsi non solo ad uno o più cottimisti, ma all'intera squadra di operai, mastri, che l'Impresa stessa crederà opportuno impiegargli per eseguirlo. L'utile che si ricava dall'esecuzione di tali lavori e che eccede la tariffa normale, verrà ripartito

proporzionalmente tra tutti gli operai che partecipano all'esecuzione. La paga, gli accenti e la ripartizione degli utili, verrà fatta direttamente dall'Impresa o dal suo amministratore, escludendo qualsiasi altro intermediario. Il personale di servizio per questi lavori verrà assunto e retribuito dall'Impresa stessa ».

Per tal guisa noi veniamo ad eliminare nell'industria edilizia quella figura intermedia che, col nome di *caporale ecc.*, che è stata ed è causa di tanti e sì gravi disordini nel lavoro agricolo nella varie regioni d'Italia. La prima parte dell'articolo poi è tolta dalla convenzione di Milano la quale all'art. 12 dice precisamente: « In massima è abolito il lavoro a cottimo; gli impresari si obbligano di non imporre ai loro operai. Quando l'impresa per ragioni speciali dovesse concedere lavori a cottimo ai propri operai, questo sarà dato a collettività ».

Tra Partito Socialista e Confederazione del Lavoro

Il Comitato esecutivo della Confederazione, riunitosi la sera del 17 corrente per esaminare la risposta data dal Comitato permanente della Direzione del Partito Socialista, inserita nell'*Avanti!* del 14, prendeva le seguenti decisioni:

Per quanto il Comitato esecutivo ritenga superflua ogni ulteriore polemica — dovendosi quanto prima, come si avverte più avanti, trattare della vertenza in apposita sede — non può a meno di premettere:

1° La Confederazione non può riconoscere per suo tutto il pessimismo sul conto del Gruppo parlamentare che pare le venga attribuito dal Comitato permanente;

2° Gli amici del Comitato permanente, non a conoscenza di tutti i precedenti (come è dimostrato dalle molte affermazioni erronee contenute nella loro risposta), hanno potuto indursi nella convinzione che il Consiglio direttivo della Confederazione, agendo come ha agito, abbia quanto meno ecceduto nella forma. — Se fosse vero infatti che la Confederazione non avesse prima esperito le trattative confidenziali, avrebbe non soltanto ecceduto nel modo di reclamare, ma addirittura commesso un ripudiabile atto di fellonia. Ma così non è. Lamenti pubblici e privati, orali e stampati, per lettere e per interposte persone, furono elevati — come si potrà facilmente provare — fin dal giorno che la Confederazione cominciò ad aver vita e fin dove poteva consentirli il rispetto che deve a se stessa e agli altri.

3° La pubblica rampogna, peraltro, non è che una parte trascurabile dell'atto del Consiglio direttivo, e che riguarda le responsabilità passate; l'idea dominante invece è quella che sale ed investe i nuovi problemi, la cui gravità ed importanza non è disconosciuta dal Comitato permanente, e su cui il Consiglio confederale si è di preferenza fermato. Per queste questioni, nuove, varie e complesse, il Consiglio non ha avuto altra protesta che quella di abbozzare delle proposte, le quali potrebbero benissimo venire completate, migliorate o rettificata dalle idee del Comitato permanente.

Ciò stabilito perché l'intento non abbia a tralignare in deduzioni ed interpretazioni arbitrarie, il Comitato esecutivo accoglie pienamente la proposta di un convegno per cercare una via di accordo entro la formula della coordinazione; accorlo che, purtroppo, il Comitato esecutivo non ritiene tanto facilmente raggiungibile, massimamente se il Partito persistesse nel voler adottati i criteri tattici ed organizzativi, che vengono ribaditi nella risposta del suo Comitato permanente; che sono — all'infuori dei torti e degli errori da cui la Confederazione non crede affatto di andare immune, e di cui non potrebbe che vedersi sempre lietamente la segnalazione — l'elemento sostanziale dell'odierno dissidio.

Il Comitato esecutivo, in conclusione, dichiara:

Che il convegno abbia luogo nei giorni 30 settembre e 1-2 ottobre prossimi;

Che vi debba intervenire il Consiglio direttivo della Confederazione, la rappresentanza della Direzione del Partito Socialista, il Gruppo parlamentare, i Direttori dei quotidiani socialisti, possibilmente il direttore di un settimanale del Mezzogiorno d'Italia, i collaboratori della Confederazione, qualche tecnico, ecc.

Che, con l'occasione, si estenda lo scopo del convegno sino a tracciare un programma di lavoro per l'avvenire.

Manda ad una prossima riunione e dopo compiute alcune pratiche il fissare la località dove il convegno dovrà aver luogo, e il compilarne l'ordine del giorno.

Il Comitato Esecutivo.

V CONFERENZA INTERNAZIONALE dei Segretari nazionali dei Centri sindacali

Cristiania, 15 e 16 Settembre 1907.

Ordine del giorno provvisorio:

1. Rapporto del segretario internazionale;
 2. L'inchiesta internazionale sulla durata del lavoro;
 3. Gli Uffici di collocamento dei sindacati (Borse del lavoro) come mezzo di regolare l'emigrazione (Mozione dell'Italia);
 4. L'organizzazione dei marinai (Mozione della Norvegia);
 5. Quali misure potranno essere proposte dalla Conferenza per impedire l'importazione dei traditori della causa operaia da un paese all'altro? (Mozione della Svezia);
 6. Le convenzioni internazionali concernenti la proibizione di adoperare nelle industrie le materie nocive alla salute (Mozione della Germania).
- Carli di presenza distribuite:
- Inghilterra: J. H. Mitchell e Pete Curran. Francia: Paesi Bassi: Belgio: Danimarca: Svezia: H. Lindqvist e Sideberg. Norvegia: Germania: C. Legien e J. Sassenbach. Austria: A. Hueber e S. Zulawski. Ungheria: S. Jaszai. Serbia: Bulgaria: Dr. Wassileff. Svizzera: Italia: A. Cabrini.

Proposta concernente il Rapporto internazionale.

Le esperienze fatte sino a esse ci hanno persuasi che i Rapporti pubblicati ad ogni anno divengono naturalmente monotoni e poco interessanti. Ciò si spiega da una parte col lavoro enorme che devono fare quelli che sono incaricati di compilarli, dall'altra la materia anche la più interessante ripetuta annualmente alla stessa maniera prende in certo modo il carattere di una riproduzione dallo stesso originale.

Noi proponiamo dunque per diminuire il sopravalore dei relatori, per rendere il Rapporto più interessante e più importante e per ridurre la spesa, di non pubblicarlo che ogni due anni.

Sul passaggio dei lavoratori sindacati di un paese ai sindacati degli altri paesi.

Germania: I sindacati professionali affiliati ai Centri nazionali sono tenuti ad ammettere tutti i membri dei sindacati corrispondenti degli altri paesi, purché questi compagni siano muniti di certificati rilasciati dall'organizzazione del paese di loro provenienza.

Se non esistono convenzioni tra le organizzazioni di mestiere prescriventi un altro modo di regolare il passaggio, verranno adottate le condizioni seguenti:

1. La quota d'entrata pagata all'organizzazione in cui il membro era iscritto sarà messa in conto; se questa quota era minore di quella dell'organizzazione in cui si entra, questa può prelevare la differenza;
2. Quanto ai diritti al soccorso ed agli altri vantaggi saranno acquisiti in proporzione delle quote pagate e alla durata della qualità di membro; in nessun caso si metterà in conto un tempo più lungo.

I delegati presenti si impegnano di proporre alla più prossima seduta della loro organizzazione rispettiva queste condizioni di passaggio e a raccomandarne l'adozione.

(Nei prossimi numeri continueremo a dare i vari rapporti sulle diverse materie all'ordine del giorno.)

Alla Camera del Lavoro di Pavia

L'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro nell'adunanza di ieri votava i seguenti ordini del giorno:

In merito all'abolizione del lavoro notturno dei panettieri:

« L'Ufficio Centrale della Camera del Lavoro, in sua seduta del 14 agosto, constatando che i lavoratori panettieri, merco l'organizzazione ed una pertinace propaganda, hanno finalmente potuto conseguire l'abolizione del lavoro notturno con loro grande vantaggio igienico;

« Plaudendo, e all'opera da essi spiegata in ogni circostanza pel raggiungimento dell'umanitaria riforma, e alla onorevole Amministrazione comunale che seppe con tanta solerzia corrispondere ai giusti desiderati della classe lavoratrice, modificando il rego-

lamento igienico e facendolo rigorosamente osservare ».

In merito ai turpi fatti clericali:

« L'Ufficio Centrale, riunito in assemblea il 14 agosto, a cognizione dei fatti delittuosi consumati da suora e da sacerdoti tollerati dall'autorità politica;

« considerato che detti fatti sorpassano i limiti della cronaca per abbracciare il vasto problema dell'educazione infantile, della moralità e, nel suo complesso, della questione sociale, protesta altamente per le oscure violenze perpetrate su innocenti bambini, e invita il proletariato a convincersi dei danni morali e civili che reca la istituzione del clero ».

CRONACA INTERNAZIONALE

Le "Gewerkschaftskartelle", nel 1906.

Le *Gewerkschaftskartelle* sono, come è noto, le locali unioni dei sindacati tedeschi e rispondono alle nostre Camere di Lavoro. La relazione dell'organo del Segretariato centrale tedesco della resistenza rileva la creazione nel 1906 di 73 nuove *Kartelle*, salite così a 553. Di queste, però, solo 526 hanno fornito i dati sulla loro attività.

Queste 526 *Kartelle* contano 7390 leghie aderenti con 1.500.202 soci, cioè 183,100 degli organizzati. L'aumento è stato notevole dal 1901, che non contava che 319 *Kartelle*, con 3995 leghie e 481.718 soci. Esse tendono a diventare sempre più organi delle Federazioni; infatti già fin d'ora delle leghie aderenti 7329 con 1.494.536 soci sono sezioni di federazioni. Restano però tuttora fuori delle *Kartelle* 400 sezioni federali, specie dei muratori, carpentieri, pittori, macchinisti, metallurgici e sarti.

Questo *Kartelle* hanno da un minimo di 2-5 leghie ad un massimo di oltre 50 leghie aderenti; più della metà ha da 6 a 15 leghie.

I soci variano da un minimo di meno di 100 a un massimo di oltre 25.000. Più della metà delle *Kartelle* hanno da 500 a 2500 soci. Le più forti sono quelle di Berlino (252.069 soci), Amburgo (84.322), Lipsia (54.308), Monaco (47.355), Dresda (42.565), Francoforte (32.566), Norimberga (32.429), oltre 25.000 hanno Hannover, Breslavia, Stoccarda; oltre 20.000 Magdeburgo e Brema da 15 a 20.000 Colonia, Chemnitz, Kiel, da 10 a 15.000 soci Cassel, Mainz, Düsseldorf, Essen, Halle, Stettino.

È stato designato di rilievo è che negli ultimi due anni l'aumento dei soci è stato maggiore nelle medie città che non nelle grandi.

Le entrate delle *Kartelle* consistono nei contributi camerali annuali e in redditi d'altra natura.

Il contributo camerale annuo va da un minimo di meno di 10 pf. (in 3 *Kartelle*), ad un massimo di 3 marchi (in 2), nel 70 0/0 delle *Kartelle* da 20 a 60 pf. all'anno. Il contributo camerale è andato continuamente aumentando. Nel 1901 il 41,4 0/0 delle *Kartelle* avevano un contributo annuo massimo di 20 pf.; nel 1906 solo il 22 0/0 prelevava ancora un contributo così tenue. Il contributo medio di tutte le *Kartelle* è di 55,2 pf. all'anno per socio.

Le entrate di 507 *Kartelle* furono nel 1906 di M. 916.758, dei quali M. 481.932 prelevati a mezzo dei contributi annuali, M. 193.144 provenienti da entrate diverse e M. 244.213 da sottoscrizioni per scioperi.

Le entrate camerali, dedotte le somme raccolte per gli scioperi, furono perciò di M. 672.545, dei quali vennero spesi M. 559.981.

Le somme spese sono così distribuite: per la propaganda M. 69.757; per le elezioni di rappresentanze operaie M. 22.374; per casi del popolo e sale di riunione M. 50.682; per alloggio ai soci e collocamento M. 5263; per i segretari operai, biblioteche e sale di lettura M. 157.404; per l'amministrazione delle *Kartelle* e dei segretariati M. 121.077 e per bisogni diversi M. 138.994, fra cui M. 5080 per rilevazioni statistiche. Per gli scioperi, oltre le somme raccolte, le *Kartelle* spesero M. 43.322. Alla fine del 1906 queste *Kartelle* avevano in cassa M. 429.763.

L'esame di queste aride cifre ci fa scorgere subito quali siano le funzioni prevalenti di questi raggruppamenti locali dell'organizzazione proletaria.

A differenza delle nostre Camere del Lavoro, queste *Kartelle* hanno quasi completamente abbandonate le funzioni di sussidio agli scioperi, la cui direzione è lasciata alle Federazioni centrali. Dopo una lotta durata parecchi anni, le *Kartelle* si sono obbligate a non prelevare fondi per scioperi se non dietro invito delle Federazioni, che sono fiere di poter così propri mezzi condurre a termine le loro battaglie. La spesa delle *Kartelle* di M. 267.545 in sussidi di sciopero è una somma insignificante di fronte ai 13 milioni e mezzo di Marchi spesi dalle Federazioni per gli scioperi del 1906.

Certo che fino a che le Federazioni sono deboli, alle Camere del Lavoro spetta una importante funzione anche nel campo delle lotte del lavoro.

Le funzioni principali delle *Kartelle* sono, anziché di resistenza, di assistenza, di propaganda ed educative; creazione di biblioteche popolari e di sale di lettura, segretariati operai, — per la tutela legale dei lavoratori — costruzione di case del popolo e di sale di riunioni, rilevazioni statistiche,

propaganda in genere e propaganda per l'organizzazione delle donne in particolare, con costituzione di particolare commissione per l'organizzazione delle operaie; questi sono gli scopi precisi del *Kart-He*.

In tal modo, mentre permettono un'utile divisione di lavoro, queste *Kartelle* diventano organi indispensabili di integrazione dei grandi raggruppamenti professionali che abbracciano gli operai di uno stesso mestiere di tutto il paese e contribuiscono ad accelerare i colossali progressi che fa l'organizzazione operaia in Germania.

La stessa via dovrà battere la nostra organizzazione se vorrà diventare una forza salda ed inderubabile.

Ma le cose non si fanno in un giorno e ci vorrà del tempo. Bisogna però fin d'ora sentire che questa è la strada per la quale bisogna mettersi appena sarà possibile e che questa è la meta a cui bisogna arrivare.

Il Congresso dei Sindacati austriaci.

Il 5° Congresso dei Sindacati austriaci aderenti al Segretariato Centrale avrà luogo in Vienna dal 21 al 24 ottobre.

L'ordine del giorno provvisorio contiene fra l'altro: relazione del Segretariato Centrale, dell'Ufficio di Statistica, della Commissione per la prevenzione degli infortuni ecc.; organizzazione e tattica; protezione, del lavoro e il nuovo Parlamento, ecc.

Uno che muore l'altro che nasce

Chi muore è il nostro confratello settimanale torinese *Il Grido del Popolo*, che dopo sedici anni di onorata e battagliera esistenza, sentendosi ormai incapace a sostenere le quotidiane lotte della vita, ha pensato bene di sparire, suggerendo ed incitando i suoi amici lettori, i proletari, a farne nascere un altro quotidiano, poiché in Torino sono quattro i giornali borghesi che diffondono ogni giorno la causa della borghesia contro il proletariato.

Ed il proletariato torinese ha risposto degnamente all'appello. Aiutato validamente dai compagni delle provincie piemontesi, in poco tempo raccolse i mezzi necessari, e col primo settembre — così il manifesto — vedrà la luce il *quotidiano socialista del Piemonte* — *Il Grido del Popolo*.

Lo dirigerà l'on. Giusto Calvi, redattore capo Gino Piva, per la cronaca a Flavio Razzetti, un omino piccolo, ma pratico ed intelligente, per il movimento operaio un vecchio compagno: Cerutti Serafino, per la parte letteraria il neofita in giornalismo Lino Barbeta; altri collaboratori straordinari coadiuveranno la redazione.

La stamperia, la redazione e l'amministrazione avrà sede in appositi locali costruiti dall'Alleanza Cooperativa, vicino alla stessa, in Viale Stupignin.

Per il proletariato vi saranno abbonamenti mensili a L. 1,25.

Mentre salutiamo il morente, con un certo senso di malinconia e di rimpianto, non possiamo trattenerci di esprimere il nostro contento nel vedere nascere un altro battagliero socialista quotidiano, qui di fianco a noi, in questa Torino, e di dargli fin d'ora il ben venuto e di fargli i migliori auguri.

ATTI UFFICIALI
DELLA
Confederazione Generale del Lavoro
COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 17 agosto 1907.

Sono presenti: Cerutti, Scalzot e Rigola segretario.

Assente giustificato: Quaglino.

Tra partito Socialista e Confederazione. — Si esamina la risposta data in merito dal Comitato permanente della Direzione del Partito Socialista, inserita nell'*Avanti!* del 14 corrente, e si prendono le decisioni che pubblichiamo in altra parte del giornale.

Corrispondenza. — Vieni data comunicazione di due lettere della Camera del Lavoro di Terni, in risposta ad una invitata dalla Confederazione del Lavoro, in data 31 luglio, perchè si uniformasse alle dottrine berseziane del Consiglio Direttivo nelle sue sedute del 28-30 luglio, circa gli avanzi di cassa che eventualmente possono fare le organizzazioni nel raccogliere sussidi per gli scioperi, quando questi sono sussidiati da tutto il proletariato.

Il Comitato Esecutivo — preso nota come la Camera del Lavoro di Terni che raccoglie circa ottantamila lire circa (per serrata) ha distribuito in gran parte l'anziano di circa L. 15.000 e che ancora non fu chiusa la gestione — concreta la risposta a due sensi.

Distribuzione dei sussidi pro scioperi muratori di Torino, metallurgici di Savigliano, lavoratori in vetro bianco d'Italia. — Avuta comunicazione dal Segretario amministrativo come finora furono distribuiti i sussidi pervenuti, approva l'operato dell'Ufficio di segreteria e dopo presa visione del rimanente di cassa, ne delibera la distribuzione a seconda dei più impellenti bisogni delle organizzazioni in lotta.

Propaganda pro Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni di Torino. — Riconosciuto ancora una volta come tutti gli operai dovrebbero iscriversi a detta cassa e che le associazioni operaie dovrebbero appoggiare tale iscrizione, facendo inscrivere in massa i loro associati, si concretò il da farsi per una più intensa propaganda in quei centri dove ancora non si sono fatte iscrizioni o furono molto limitate.

Convegno di Cremona. — Vengono prese le opportune disposizioni per la riunione dei rappresentanti socialisti delle Cooperative che interverranno al Congresso Internazionale di Cremona, che avrà luogo nella seconda metà del prossimo settembre, e si delega a rappresentare la Confederazione il compagno Giovanni Battista Cerutti.

Vieni data comunicazione della rimanente corrispondenza in arrivo ed in partenza, e dopo altre disposizioni di ordine interno, la seduta è sciolta.

Lo Sciopero Generale dei Vetrai Italiani

Una sola affermazione potrebbe bastare per accennare alla gigantesca lotta che combattono da ben 78 giorni i Vetrai italiani: *la compattezza esiste come al primo giorno!*

Per non mancare ad un nostro dovere crediamo utile, poi nostri associati, di fare un po' di cronistoria; essa è istruttiva per tutti.

Questa classe di lavoratori considerati — erroneamente — come privilegiati, come ben pagati, durante questo sciopero che rimarrà come mirabile esempio negli annali del proletariato, hanno sopportato e vanno tutt'oggi sopportando ogni sorta di privazioni pur di riuscire vittoriosi.

E noto che le richieste operaie si basano su un'unica tariffa di lavoro per tutte le vetrerie del vetro bianco d'Italia; e si basano su un contratto di lavoro che viene a garantire la stabilità di detta tariffa.

Il *trust* del vetro bianco, che ha per presidente il comm. Carlo Castiglioni — sedicente democratico — e per grandi coadiutori l'avv. Arnaldo Bordini, l'on. Mirabile, l'on. d'Altare, il quale è in antipatia anche ai suoi compaesani, e il signor Modesto Boschi, ex presidente della Federazione Vetraria grande amico degli operai, a chiacchiere, e che invece dalla realtà dei fatti è stato uno dei più accaniti contro gli operai e concorde l'avvocato prevedeva il fallimento dello sciopero; di fronte alle richieste operaie ha assunto un atteggiamento spavaldo fidando solo su la resa per fame.

Prima ha preso a pretesto le mali spese fatte per l'acquisto delle diverse vetrerie, poi la non conoscenza del bilancio ed assieme un'infinità di malevoli dicerie sperando con ciò di scongiurare lo sciopero.

La settimana scorsa si sono radunati a Milano nella sede del *trust* — i direttori delle vetrerie del *trust*; e sembra che do, o lunga discussione abbiano ricevuto il mandato di tastare il terreno promettendo dei miglioramenti ai singoli operai e nello stesso tempo facendo intravedere che il *trust* non cederà mai.

E il mandato fu eseguito in parecchie località con promesse altissime e minacce d'altra parte, ma con effetto disastroso per loro signori. I trustalisti si trovano con la burrasca in famiglia. Vivono come cani e gatti, ma l'accordo ritorna quando si tratta di colpire l'organizzazione operaia. Ed i capitalisti son tutti uguali. Il *trust* ha annunciato l'accensione dei forni, ma poi gli è mancato il coraggio di farlo e ciò perchè ha saputo che se la classe attualmente è calma è perchè i crumiri non vi sono e se per caso vi fosse qualche scongiurato la calma si convertirebbe in ben altro modo.

Ma il *trust* sa, purtroppo, che di crumiri non ne potrà mai trovare all'infuori di tre o quattro azionisti che diverranno impotenti a lavorare di fronte alla salda compagnia proletaria.

Le mosse del *trust* non impressionano per nulla la classe vetraria. Oramai sa di avere alla testa un Comitato d'agitazione energico e sereno nelle sue decisioni e su di esso ha la massima fiducia.

Ed è bene che sia così. Questo non è servilismo — come dicono i teorici degli scioperi — ma è disciplina, ed è perciò che il movimento procede meravigliosamente.

Le turpitudini date alla classe vetraria dal *trust* non si contano più, anche giovedì, 22 corr., il Comitato d'agitazione ha avuto un abboccamento con la direzione del *trust*, ma sembra che le proposte fatte da questi siano veramente canzonatorie e

per di più parziali. Per alcune categorie di lavoratori si sono offerte delle proposte di aumento che fanno ridere anche i polli; per alcune altre si taglia corto e non si dà nulla.

Il Comitato d'agitazione, per dimostrare il proprio sennò e la propria responsabilità non ha voluto rigettare — come lo poteva benissimo — le... proposte del *trust* e si è riservato di interpellare le sezioni.

Le previsioni sono facili a farsi. Stando così le cose è impossibile che gli operai accettino le proposte del *trust*, perchè 80 giorni di lotta meritano ben altra ricompensa.

Oramai lo sciopero dei vetrai entra nella sua fase acutissima. Il *trust* non vuole accendere alle richieste operaie ed occorre perciò che gli scioperanti continuino nella loro resistenza. Il proletariato d'Italia ha il dovere d'aiutare questi gagliardi combattenti per schiacciare l'Idra capitalistica.

E noi abbiamo fiducia che nessun lavoratore cosciente si ritirerà dal versare il proprio obolo di solidarietà.

Di sacrifici i vetrai ne vanno facendo e grandi ed è un nostro sacrosanto dovere di venire in loro appoggio.

Compagni, inviate l'obolo della solidarietà.

Federazione Nazionale Lavoratori della terra

Onestà integro-riformista.

Modo col quale venne distribuito il denaro raccolto nei carcerati ferraresi.

Esatte: dalla Camera del Lavoro di Milano L. 500, dalla Confederazione del Lavoro di Torino L. 200, Totale L. 700.

DISTRIBUZIONE.

Ai detenuti nelle carceri di Bologna: Mariotti Pietro L. 5 - Bompiani Ottorino 6 - Boga Pertalino 6 - Brancaloni Modesto 6 - Calzolari Eva Visto 6 - Romagnoli Modesto 7 - Beatti Luigi 9 - Anicetti Manolo 9 - Masseroli Luigi 9 - Trombini Giovanni 9 - Legnani Giovanni 9 - Fusetti Ernesto 9 - Borsetti Oreste 10 - Fratucelli Luigi 10 - Zucchini Giuseppe 10 - Manarini Gastano 10 - Zanfardini Giuseppe 10 - Prevati Luigi 10 - Bonazza Maria 10, Totale L. 150.

Ai detenuti nelle carceri di Ferrara: Ricci Rutilio L. 5 - Pampai Antonio 5 - Matteotti Antonio 5 - Rocchi Primo 5 - Zagatti Lavino 5 - Crespaldi Edmondo 5 - Pellizza Adolfo 5 - Barini Cimbo 5 - Roncarà Giuseppe 5 - Zaccati Rottolo 5 - Pellizza Enrico 5 - Marchesini Antonio 5 - Ermiti Aldo 5 - Brancaloni Patronio 5 - Balli Emanuele 5 - Castellari Agido 5 - Perelli Giuseppe 5 - Brunelli L. 5 - Guerriani Francesco 5 - Barini Ernesto 5 - Guglielmini Jone 5 - Coletti Clorinda 5, Totale L. 110.

Ai Cadogor alle famiglie delle vittime: Ricci Giuseppe L. 15 - Fabbri Maraurelio 16 - Casali Paolo 10 - Zagatti Maria 10 - Prefi Angelo 20 - Mari Cleonice 5 - Marchesini Antonietta 15 - Vezzi Elisa 12 - Mazzola Vincenzo 8 - Balli Francesco 5 - Cocchi Luigi 5 - Tambonati Gregorio 10 - Magri Angela 12 - Bonarri Antonio 5 - Gandolini Parmel 5 - Perelli Giuseppe 5 - Penati Albina 5 - Mantovani Isola 10 - Agnari Eugenio 5 - Buzzoni Luigi 6 - Buzzoni Secondo 10 - Brunelli Costante 10 - Carletti Secondo 10 - Vacchi Andrea 5 - Durilli Giuseppe 5 - Tieghi Olivo 8 - Pavani Giovanni 10 - Trachi Giovanni 10 - Prevati Luigi 10 - Frugeri Costantina 10 - Pavanati Maria 10 - Pamparini Adolfo 5 - Govoni Maria 5 - Casolari Pietro 5 - Rinaldi Umberto 5 - Simioli Vincenzo 5, Totale L. 335.

Spese per la consegna fatta dal Comitato di Codigoro L. 5. Spedite a Tomasi Luigi nel Comitato di Soccorso Codigoro per altri sussidi alle famiglie delle vittime (Cartol-vaglia n. 65 del 17 corrente) L. 100.

Totale generale L. 700.

NB. — La Federazione Nazionale ha sostenute per proprio conto le spese dell'incarico mandato sul posto per la distribuzione ed altro.

La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra ebbe il preciso incarico di distribuire le 700 lire ricevute per le vittime del ferrarese: ora rende i conti e mette a disposizione di chiunque le pezza d'appoggio. Così fa, non nel dubbio che qualcuno dubiti della sua onestà, ma perchè, l'aritmistica non è un'opinione. Quando si tratta di cifre la Federazione dei Lavoratori della terra è più sindacalista della Camera del lavoro di Ferrara e del sig. Zefirino Traldi, che sulla *Scintilla* spende quasi due colonne per dimostrare come qualmente il denaro in parola doveva essere spedito al suo ufficio per la distribuzione.

Farfarello.

NUOVE ADESIONI

pervenute alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra dalle Leghe:

Contadini Voghera (Pavia)	Soci	40
Braccianti Pavignano (Modena)		29
Monticelli d'Angina (Piacenza)		400
Contadini Lessona (Novara)		50
Merano (Grosseto)		39
Braccianti S. Lorenzo (Ravenna)		140
S. Maria Fabriago		80

Braccianti S. Bernardino (Ravenna)	Soci	21
Conselice		100
Risaiolo		500
Braccianti Traversara		40
S. Patrizio		20
Coloni S. Lorenza		60
Braccianti Fagnano		370
Coloni S. Bernardino		80
Braccianti Voltana		250
Risaiolo Alfonsina		50
Braccianti S. Bernardino		400
Braccianti Rivara (Modena)		150
Pavignana		20
Casoni di Sopra		60
Sorano (Grosseto)		220
Stuffione (Modena)		20
Croce S. Spirito (Piacenza)		380
Coloni e Braccianti (?... Ligure		500

Dalle Federazioni Provinciali

Fratellanza Braccianti di Ravenna, 1° acconto 1907	L.	100
Federazione Contadini di Parma, 1° acconto 1907		140
Totale	L.	240

Movimento Operaio Nazionale

Boicottaggio

delle Officine di Savigliano (go canny).

Si dice che gli inglesi abbiano insegnato a tutti; mancomale dovevano insegnare qualche cosa anche alle organizzazioni di mestieri d'Italia.

Ecco che un bal giorno la Federazione dei metallurgici italiani si trova di fronte ad un comm. Moreno, uomo che si mette da sé solo fuori della Lega industriale, fuori della civiltà, fuori della morale col volere persistere in una linea di condotta che i tempi non ammettono più.

Che farci? I pervicaci ci saranno sempre. Malgrado che le nostre leggi e la nostra morale condannino i ladri non mancano coloro che sacrificano allegramente a Mercurio, infischandosi altamente della morale e delle leggi. Il comm. Moreno non avrebbe probabilmente il coraggio di ribellarsi alla legge scritta; ma per ribellarsi a quell'altra non ne ha uno ma dieci coraggio.

La legge morale che indusse gli industriali del Piemonte a costituirsi in Lega è quella che pone a fondamento il riconoscimento di fatto delle organizzazioni operaie. « Noi intendiamo trattare con queste — scriveva un giorno il suo presidente signor Crappono — come da potenza a potenza ». Un cavilloso potrebbe domandare al direttore delle Officine di Savigliano perchè egli sia rimasto in questa Lega sino al giorno in cui gli toccò di misurarsi con la potenza avversaria, sicuro con ciò di perdere magnificamente il proprio tempo. Oh, non si sa che i nostri industriali fanno gli inglesi quando a loro conviene, ma quando loro non conviene fanno subito gli indiani?

Dunque il comm. Moreno disse che di potenza non c'era che lui, che non intendeva riconoscere altre. E non ci fu barba di Lega schiaffeggiata nel suo amor proprio capace di far rinvadire il fedifrago. Questa, indiana e non inglese, fece la medesima durante il boicottaggio; e tra molti se e molti ma disse chiaramente che piuttosto di dar torto ad un padrone ribelle e ragione agli operai, avrebbe sempre aiutato il primo... in nome dell'equità e della giustizia.

Ora nessuna legge impone all'industriale di esercitare la propria industria a patto di riconoscere il diritto degli operai alla contrattazione collettiva, come nessuna legge gli vieta di vendere a prezzi roinosi; ma d'altra parte nessuna legge costringe il lavoratore ad accettare il lavoro di un industriale che vuole mettersi da sé fuori dalla linea comune onde è possibile che il contratto tra datore e predatore di lavoro avvenga. Il comm. Moreno innalza bandiera di guerra contro il principio di organizzazione; e i lavoratori sono padroni di fare in modo ch'egli non abbia la maestranza di cui abbisogna.

Ma per le ragioni più sopra dette, cioè perchè gli inglesi si fanno indiani, un boicottaggio può prolungarsi infinitamente; aiutata di sottomano o apertamente dagli altri padroni un'officina boicottata può col tempo frustrare il tentativo di renderla inoperosa; d'altra parte manca la materia in contestazione, giacchè non si tratta di più o di meno, di condizioni e di contratto che danno luogo ad una resistenza più o meno prodotta fra l'imprenditore ed il personale. Si tratta di un industriale che vuole rinunziare ai requisiti indispensabili per esercitare un'industria, di un uomo che si mette da sé al bando del consorzio civile. In questo caso;

go canny. Il comm. Moreno comprende certamente l'inglese.

In certi casi non è tanto importante il rendere completamente inattivo uno stabilimento, quanto il renderlo poco o nulla redditizio. Gli organizzati non accetteranno più il lavoro negli stabilimenti posti all'indice, pena l'espulsione; inoltre sarà cura di tutti il far sì che la maestranza buona venga sempre occupata altrove. Qualche giorno di passaggio per le officine infette degli scarti della mano d'opera non sarà probabilmente ciò che le farà andare a gonfie vele. E non è tutto, go canny. Il guardarsi dagli infortuni, per non far salire il premio di assicurazione, evitando di chinarsi troppo in fretta quando il martello cade a terra, il guardarsi la lingua nello specchio e il procurare di eseguire il lavoro con tanta precisione che tutti gli ottagoni delle teste dei buloni siano tutti girati allo stesso modo fa pure parte della tattica inglese adottata per la circostanza dalla Federazione dei metallurgici.

Go canny. Il comm. Moreno che non si spaccia più per inglese, nemmeno per ipocrisia, deve certamente capire... il latino.

Scioperi ed agitazioni in corso.

Torre Annunziata. — Dopo recise dichiarazioni degli scioperanti pastai che avrebbero accettato incondizionatamente il lodo arbitrato e che per due anni non avrebbero avanzata nessuna pretesa, fu emessa la seguente sentenza:

« Gli industriali, sul cottimo attuale di L. 1,15 corrisponderanno un aumento di centesimi dieci per ogni quintale di pasta prodotta a decorrere dal 1° ottobre venturo.

« Gli industriali riammetteranno immediatamente nei loro stabilimenti tutti gli operai che erano al lavoro prima della serrata, e ciascuno al posto che prima occupava.

« Nessuna nuova richiesta di aumento potrà essere avanzata dagli operai e dai loro rappresentanti prima che siano trascorsi 2 anni dal presente lodo.

« La questione della verenza concernente la revisione del personale dei termini, non potrà avere effetto che dopo il termine suddetto, tranne che le parti d'accordo non convengano diversamente.

« Firmato: Cav. Peri, sotto-prefetto.

« Castellamare di Stabia, 16 agosto 1907 ».

Gli industriali, che avevano fatta identica dichiarazione degli operai prima del lodo, non vollero riammettere sessanta dei loro dipendenti.

L'assemblea degli scioperanti, diffidò gli industriali di rispondere categoricamente se intendevano accettare o no il lodo arbitrato; avute risposta incerta e poco rassicurante, proclamarono nuovamente lo sciopero generale della classe.

Nessuno si recò al lavoro; la situazione è grave.

Si recò sul posto il Segretario della Federazione dell'arte bianca, sedente in Milano, portando a quegli scioperanti l'appoggio solidale della Federazione stessa.

Pieve di Corbo. — I gargiaroli sta non trattando con un rappresentante delle ditte, aiutati dal rappresentante della Camera del Lavoro, onde poter migliorare le loro condizioni. Si spera nell'accordo.

Pontelagoscuro. — Gli operai del zuccherificio Schiavino sono in agitazione per ottenere un aumento di salario.

— **I manovali della distilleria**, non avendo ottenuto l'aumento di mercede chiesto, si astenero dal lavoro.

Torni. — Le 400 operaie ed i 40 operai del lanificio continuano lo sciopero che dura da vent'anni. D'accordo con la Federazione Arti Tessili si sta operando e degli operai.

All'ultima ora sappiamo che furono iniziate le trattative.

Parma. — Perdura sempre, da 27 giorni ormai, lo sciopero delle bustaie; sono socorse dalla Camera del Lavoro.

Spesio. — Gli operai metallurgici della *Flag*, si sono visti nuovamente turpinati dal direttore, che non volle rispondere ai loro memorie; gli presentarono una diffida dichiarando di ritenere nulli i licenziamenti fatti.

La Commissione recatasi a Genova non fu ricevuta dal Consiglio d'Amministrazione, la fabbrica fu dichiarata chiusa, invitando gli operai a ritirare le loro merci.

Vocerfasi che lo stabilimento verrà riaperto sotto la direzione della ditta Spà, con la quale si fonderà la *Flag*.

Gli operai, col sussidio della Camera del Lavoro, hanno dichiarato il boicottaggio allo stabilimento.

Messina. — Gli operai dell'officina Ames, scioperarono, chiedendo un aumento del 20 per cento per coloro che guadagnano L. 1,50 giorno, del 15 per cento per coloro che guadagnano di più di L. 1,50 che sono pochissimi.

Le donne si sono rese solidali.

Roma. — Gli spedizionieri della ditta Grandand continuano compatti lo sciopero.

I ferrovieri vollero un vibrato ordine del giorno di protesta contro la Direzione delle ferrovie che concede il personale alle sue dipendenze per far da crumiro.

Test. — Le setaiuole del scificio continuano

compatte lo sciopero, non volendo la Direzione aumentare i salari oltre i cinque centesimi. L'on. Eugenio Chiesa, richiesto, propone l'arbitrato, che si spera verrà accettato d'ambio le parti.

Venezia. — I minatori di pirite della ditta Magni e C. di Schio abbandonarono il lavoro, non avendo questa voluto aumentare i salari di cent. 75 al giorno.

Nolisi che attualmente quei minatori, con un orario gravoso, guadagnano L. 2,75 al giorno.

Lo sciopero è compatto:
« Rammentiamo ancora alle Camere del Lavoro, alle Leghe dei minatori, che per tutto quanto possa interessare questa categoria di lavoratori, di rivolgersi alla Federazione « Metallurgica, Roma, via Alessandrina, 2 ».

Mincervo Morge. — I contadini presentarono la loro nuova tariffa di lavoro.

Mondovì. — I panattieri presentarono un Memoriale ai loro padroni, chiedendo miglioramenti di salario.

Agulà. — I tipografi chiesero a le ditte le nove ore di lavoro e l'andata in vigore della tariffa di Milano: queste concessero le prime, ma volevano attuare la tariffa di Roma.

Gli operai non accettarono: essendo stato licenziato un loro compagno, senza riprenderlo più in servizio, dichiararono lo sciopero, reclamando i miglioramenti richiesti e la riammissione del loro compagno.

Brescia. — Gli elettricisti della Società Bresciana, sconfitti, ritornarono al lavoro, meno 34, che dichiararono di non voler più ritornare al suo servizio.

A Volano lo sciopero degli operai della Fierata continua.

Genova. — Gli infermieri del Manicomio di Quarto, fin dal 9 corrente, hanno presentato all'onorevole Deputazione Provinciale un Memoriale perché siano migliorate le loro condizioni.

Il presidente, buon uomo, promise alla Commissione che risolverà la questione con piena soddisfazione del personale, e lo mandò a casa.

Siccome però gli infermieri conoscono molto bene il temperamento del presidente della Deputazione provinciale, hanno dichiarato che sono pronti ad agire, se le promesse non saranno mantenute.

Nocera Umbra. — Continua la serrata del personale della ditta Bisleri.

Sesto Fiorentino. — I coramisti sono sempre serrati.

Mondovì. — I minatori sono in sciopero.

GLI SCIOPERI DI MILANO.

1 Mugnai — 1 Tappezzieri in carta — 1 Vetrai — 1 Carrettieri e fattorini spedizionieri — Gli operai della Ditta Erba per i prodotti chimici.

(Leor Delli). — Lo sciopero dei mugnai, che voi avete detto finito non soddisfazione degli interessati è finito invece, come è finito.

Mano nei mugnai la convinzione della resistenza necessaria in tal lotta, si che le promesse adescatrici di certi padroni maggiormente poterono sull'animo loro che non i buoni consigli del nostro Bellotti e la visione nitida dei loro interessi.

Ora la importante Ditta Romanoni, che prima aveva accettato il memoriale dei mugnai quasi nella sua integrità, ha fatto sapere di non poter mantenere tutte le concessioni fatte, concessioni che avrebbe mantenuto solo nel caso che tutte le altre Ditte esercenti mulini le avessero accettate.

Per questo le conquiste dei mugnai si riducono a poca cosa; non trascurabili certo, ma meschine, irrisorie in confronto delle necessità di tale classe, fino ad oggi resa schiava da orari inumani e da trattamento uguale.

Mirabile per compattezza procede lo sciopero dei vetrai che volge al suo terzo mese dalla proclamazione.

Alcuni fatti però, dei quali è opportuno tacere, lasciano intravedere prossima la sua fine col trionfo della buona causa degli scioperanti.

Lo sciopero dei tappezzieri in carta è incominciato il 3 corrente. Esso fu provocato dal non avere i padroni nemmeno risposto al memoriale a loro presentato dagli operai.

Dopo la proclamazione dello sciopero i principali offerirono il 10 0/0 d'aumento, avvertendo che in caso di non accettazione tutti i loro dipendenti si ritenevano licenziati. Gli operai non risposero nemmeno e tennero duro, mantenendosi solidali e compatti (sopra 157 operai ben 155 si mantengono ancor oggi in sciopero).

Lo scopo principale è di imporre la tariffa, che mai fino ad oggi ha avuto vigore sulla piazza.

Oggi i padroni hanno offerto il 15 per cento d'aumento sulle paghe in corso e dichiarano di accettare la tariffa da applicarsi però soltanto dopo il febbraio p. v.

Sono quindi in corso trattative serie di accomodamento, fra il segretario della Camera Bellotti e la Commissione dei padroni.

Anche lo sciopero dei fattorini e carrettieri è stazionario. Incominciato il 15 corr. fra il personale della Ditta Gondrand, la quale dopo aver promesso di sistemare secondo giustizia una questione di licenziamento di cinque suoi dipendenti mancò alla parola provocando la reazione dei compagni dei colpiti; si allargò con la deliberazione del 18, per la quale lo sciopero fu dichiarato generale ed esteso a tutte le ditte ed imprese di trasporti.

Lo sciopero è quindi di so idaristi, ma giustamente fu colta tale occasione per sostenere

e domandare una risposta al memoriale presentato già da alcuni mesi dal personale a tutte le Ditte, risposta che finora non credettero di dare perché credono esagerate le richieste.

Lo sciopero procede calmo e solido. Gli scioperanti sono un migliaio.

Registriamo un altro sciopero, proclamato martedì sera dal personale della Ditta Carlo Erba, stabilimento di Milano.

Questo personale aveva presentato un memoriale — la Ditta esercisce uno stabilimento per la produzione di prodotti chimici in città, via Marsala ed altro in Dergano — per migliorare le condizioni di lavoro. La Ditta, profittando della disorganizzazione dei propri dipendenti aveva risposto con canzonature e minacce. Il personale non s'era gran che preoccupato, tanto che in una riunione, tenutasi domenica scorsa, solo una settantina d'operai erano presenti, in confronto del migliaio che è parte in causa. Fatto sta, che la Ditta, resa edotta della delibera uscita dalla assemblea di domenica — delibera di protesta al contegno della Ditta e di monito agli operai indifferenti e trascurati — procedeva al licenziamento immediato di tutti i componenti la Commissione presentatrice del memoriale.

Gli operai dello stabilimento in Milano proclamavano subito lo sciopero di solidarietà, e questo si effettuò nella mattina di mercoledì con poche defezioni, mentre gli operai dello stabilimento di Dergano — che sono il maggior numero — rifiutarono di aderire e continuarono il loro lavoro.

Non è possibile prevedere come potrà finire questa vertenza per il diverso contegno degli appartenenti alla Ditta. Certamente questa, si farà forte della incoscienza dei suoi dipendenti, farà la prepotente, come ha sempre fatto, e stringerà... il laccio...

Di questo movimento diremo a parlare a tempo opportuno e diremo intero il nostro pensiero.

Scioperi e agitazioni cessate.

Milano. — La fine dello sciopero degli spedizionieri. — Abbiamo dato nella rubrica Scioperi in corso brevi cenni di cronaca sullo sciopero dei carrettieri e spedizionieri: siamo lieti di annunciare prima di andare in macchina che lo sciopero è terminato con piena soddisfazione degli scioperanti.

Si sono riunite le due Commissioni, l'onorevole Chiesa patrocinava con Dell'Avallè gli scioperanti, e stipularono il seguente concordato che fu ratificato dalle due rispettive assemblee:

1° Una commissione arbitrale per tutte le vertenze, composta di tre industriali e tre operai che nomineranno un settimo presidente e in caso di disaccordo lo faranno nominare dal giurì dei probiviri oppure dalla Camera di Commercio;

2° Diritto al giudice probivirale od al magistrato comune dopo aver esperita la detta commissione quale amichevole compositrice;

3° Deposito da rilasciarsi dagli operai a 50 cent. per settimana fino a costituire una settimana di paga con garanzia del contratto di lavoro;

4° Paga settimanale (domenica esclusa) di lire 18 per i carrettieri (che prima percepivano lire 15) e di lire 19,50 per gli spedizionieri (che prima percepivano lire 16,50);

5° Per il lavoro domenicale — fino a quando sarà permesso dalla legge — gli spedizionieri pagheranno lire 3,50 per lavoro fino alle 14. Le ore in più saranno pagate il doppio;

6° L'orario è per il mattino regolato in modo che i carri si possano trovare agli scali per l'ora della loro apertura; per la sera fino alle 19,30 (prima era alle ore 3) dopo la qual'ora seguirà il pagamento straordinario;

7° Per la guardia notturna rimane in vigore l'articolo del concordato 1902 (che la dichiarava obbligatoria) sotto le garanzie della nuova commissione arbitrale;

8° Per i colli mancanti e per le rotture il personale risponderà quando vi sia dolo;

9° Per i cinque licenziati della ditta Gondrand si andrà al giudizio dei probiviri;

10° Tutto il personale scioperante rientrerà al proprio posto.

Il lavoro è stato ripreso fin da venerdì mattina.

Bologna. — I falegnami avuto comunicazione ed accertati del licenziamento di loro lavoro.

Gli operai del zuccherificio ripresero vittoriosi il lavoro.

— I lavandai degli ospedali, in seguito al rifiuto da parte dell'amministrazione di migliorare le loro condizioni, avevano abbandonato il lavoro.

Avendo ottenuto il compenso di cent. 25 per le donne e di 40 per gli uomini sulle ore straordinarie, con la promessa che alla fine dell'esercizio sarebbero state migliorate le loro condizioni ripresero il lavoro.

Venezia. — A Rossano una gran parte di fiandiere essendosi recate altrove a lavoro rare, diversi industriali accolsero le loro domande, due stabilimenti vennero chiusi.

Lo sciopero si può considerare virtualmente finito: le operaie costituiranno la loro organizzazione.

Ferrara. — I lacchini della navigazione fluviale ripresero, dopo dieci giorni di lotta, vittoriosi il lavoro.

Viareggio. — Gli stovigliai, dopo otto mesi di una eroica lotta, ripresero il lavoro nelle ditte Maurel e Landini; la ditta Lanconi che non voleva aderire al concordato, fu mi-

naclata di boicottaggio, e dovette capitolare. Controllarono al felice esito dello sciopero il segretario federale Serrantoni ed il segretario Fontanini della Camera del Lavoro.

Como. — I tintori e stampatori, 150 circa, fin dal 31 luglio si posero in agitazione per diminuire l'orario da undici ore a 10 e mezza nominali e 10 effettive. Il memoriale presentato e sostenuto dalla Federazione Tintori fu accolto dalle ditte completamente: l'agitazione cessò il 18 corr.

Monacchio. — Gli operai delle saline domandarono che la tariffa di L. 1,20 per il trasporto di ogni metro cubo di sale, fosse aumentata a L. 1,5.

Il ministero concesse l'aumento.

Organizzazioni nuove

FIRENZE. — I tramvieri hanno definitivamente costituita la loro organizzazione, nominando definitivamente il Consiglio Direttivo e di amministrazione, cominciando il versamento delle quote.

Per protestare contro la reazione

Per un fondo scioperi

Sottoscrizione fra i dirigenti e l'impiegati delle Organizzazioni Operaie, versando l'importo di una giornata di lavoro.

Riporto L. 82,50
Alessandrina - A. Casarati, segretario della Camera del Lavoro 3 -
Biella - Quirino Rosso, id. 4 -
Totale L. 89,50

PRO SCIOPERI

Muratori di Torino, Lavoranti Vetro Bianco e Metallurgici di Savigliano

Riporto L. 3517,63
Viareggio - Lega Remolli 11,15
Bologna - Segretario Lavoratori Terra 20 -
Milano - Camera del Lavoro 1000 -
Genova-Sampierdarena - Id. 300 -
Viareggio - Lega Muratori 2,30
Lugano - Dal giornale L'Avvenire del Lavoratore 5,55
Totale L. 4935,28

La Camera del Lavoro di Biella annuncia l'invio di un'altra somma pro scioperi in corso e vittime del Ferrarese.

ABBONAMENTI

Bologna, Lega Litografi, 2,50 - Torino, Lega Ri-quadristi, 2,50 - Bernardi Bartolomeo, 1,25 - Quistello (Mantova) Montani Giacchino, 2,50 - Altare, Camera Lavoro, 2,50 - Trepani, Montali Giacomo, 1,25 - Milano, Lombardo Benedetto, 1,25 - Intra, Rossi Andrea, 1,50 - Torino, Lega Lavoranti in Legno, 2,50 - Ocochigno Inferiore, Arti Edilizia e Cotomieri, 2,50 - Torino, Lega Parrucchieri, 1,25 - Vetrai arrotatori, 1,25 - Castellazzara, Lega Minatori, 1,25 - Conselice, Lega Muratori, 1,25 - Brindisi, Camera Lavoro, 2,50.

CHIABALE ALBERTO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa - Torino, corso Valdocco, 15

Il 1° settembre

chiedete a tutti i rivenditori

IL GRIDO DEL POPOLO

quotidiano

UFFICIO CENTRALE
Via Manzoni, 9

Telefoni: 83 65 e 81 37
con Uffici corrispondenti presso la Camera del Lavoro dei principali centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale.

L'Ufficio risponde anche a questi relativi all'organizzazione interna dei lavoratori dei campi e all'emigrazione all'estero essendo collegata agli Uffici dell'Umanitaria che espressamente se ne occupano.

20 Calz. ai Montatori a mano per Milano. Lavoro a cottimo.
24 Macchiniste berrettate per Milano. Salario: da L. 1 a L. 2 al giorno.
25 Fabbrì in quadratura per Milano e provincia. Salario minimo: centesimi 40 l'ora, se provetti.
30 Falegnami in genere per Milano. Salario minimo: L. 3 al giorno.

SI OFFRONO:
Commessi e commesse per studio e magazzino. - Fattorini in genere.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: 1 Cuoca finita per Udine; ad non superiore ai 45 anni; salario a convenirsi. - 1 Domestica per Malnate (Varese); età da 15 a 16 anni. Mensile da L. 10 a 15. - 1 Domestica per Lissone (Monza); età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 16 a 22. - 1 Domestica per Lecco; età da 20 a 40 anni. Mensile L. 20. - 1 Domestica governante per Lecco; età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 18 a 20. - 1 Cuoca per Como; età da 20 a 35 anni. Mensile da L. 30 a 35. - 1 Cuoca per Roggion Emilia; età anni 35 circa. Mensile da L. 30 a 40. - 1 Domestica per Milano; età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 10 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè nè la Camera del Lavoro, nè l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene - Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. - Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana
PER LE PENSIONI
Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9
Capitale L. 26.351.936,49 - Soci N. 311.052 - Quote N. 471.462
AGENZIE SOCIALI N. 600

UN'UTOPIA. - Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni o non sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA È REALTÀ. - Ma il sogno ormai è realtà. La **Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino** - fondata nel 1893 - a chiunque, uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fornisce, **dopo soli 20 anni**, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 200 per quota di L. 1,05 - e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 - purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. - Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione russa per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal **Grand Prix** assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima istituzione di previdenza italiana.

CHIUNQUE PUÒ ASSOCIARSI. - Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 70). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI. - Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla Cassa Italiana. Pagando la lieve quota di **15 centesimi all'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana**, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, **senza toccar un centesimo** dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricordiamo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quelle dei **1200 fascisti del Porto di Genova**, avvenuta nel 1905, e nel 1903 l'altra di **1000 operai della Vetreria Federale di Livorno**, per **1700** quote. Ricordiamo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angiolo Cabriani, E. Verzi, Felice Quaglini, Dino Rondani, Stefano Vigigono, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi proprii della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, di fonderne la conoscenza. Programmi e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

UNIONE POLIGRAFICA LIVORNESE
Società Anonima Cooperativa per l'Industria delle
ARTI GRAFICHE
(CAPITALE ILLIMITATO)
1 e 4, Via del Pallone - LIVORNO - Via del Pallone, 1 e 4

A tutte le Società Cooperative d'Italia!

L'Unione Poligrafica Livornese (unica cooperativa tipo-litografica in Italia) possiede un Grandioso Stabilimento provvisto di otto macchine da stampa e di dodici macchine ausiliari.

Fornisce completamente i cinque Stabilimenti della Vetreria Operaia Federale.

È fornitrice altresì della Confederazione Generale del Lavoro, della importantissima Cooperativa di consumo Avanti! di Livorno, nonché di quasi tutte le Società cooperative di consumo, e di produzione e lavoro della Toscana.

È in grado di eseguire qualunque lavoro commerciale e di lusso in tipografia e in litografia. - Cromolitografie e Tricromie - Libri - Opuscoli - Registri - Copialettere e generi di cancelleria.

ESECUZIONE PRONTA ED ACCURATA - MODICITÀ NEI PREZZI

Uffici di Collocamento
della "Società Umanitaria", di Milano
Consorziate con la Camera del Lavoro e con l'Unione Femminile
Per gli emigranti in Italia: Segretariato per le migrazioni all'interno
Per gli emigranti all'estero: Consorzio per la tutela degli emigranti in Europa
Via Manzoni, 9
Bollettino N. 34
Milano, 21 Agosto 1907.

Domande e offerte di posti

OPERAI ED OPERAIE DELLE INDUSTRIE
SI CERCANO:

5 Lattonieri da fabbrica per Milano. Salario: da L. 3,50 a 4,50 al giorno.
20 Orlatrici macchiniste, anche apprendiste. Salario: da cent. 70 a L. 2 al giorno.
20 Manovali per la provincia di Como. Salario: cent. 32 l'ora.

NEI SERVIZI DOMESTICI

SI CERCANO: 1 Cuoca finita per Udine; ad non superiore ai 45 anni; salario a convenirsi. - 1 Domestica per Malnate (Varese); età da 15 a 16 anni. Mensile da L. 10 a 15. - 1 Domestica per Lissone (Monza); età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 16 a 22. - 1 Domestica per Lecco; età da 20 a 40 anni. Mensile L. 20. - 1 Domestica governante per Lecco; età da 30 a 40 anni. Mensile da L. 18 a 20. - 1 Cuoca per Como; età da 20 a 35 anni. Mensile da L. 30 a 35. - 1 Cuoca per Roggion Emilia; età anni 35 circa. Mensile da L. 30 a 40. - 1 Domestica per Milano; età da 17 a 30 anni. Mensile da L. 10 a 25.

Gli operai che accettano i posti offerti e vengono a Milano si provvedano di una scorta di danaro pari a otto giorni di salario, perchè nè la Camera del Lavoro, nè l'Ufficio di Collocamento, hanno fondi disponibili per fare anticipi ai disoccupati.

Nota Bene - Quando non è espressamente e altrimenti indicato, si intende che il viaggio dal luogo di abitazione al luogo dove trovarsi il lavoro è a carico del personale. - Chi ha posti o personale da offrire corrispondentemente alle indicazioni contenute in questo Bollettino si rivolga sollecitamente all'Ufficio corrispondente sopra inteso il quale le trasmetterà immediatamente all'Ufficio centrale.